



Intervista a Giulio Scarpati

«La politica faccia un passo indietro»

L'attore invita i partiti a lasciare la direzione di teatri e enti dello spettacolo e a riformare la Rai

L.D.F.

ROMA
arffed@libero.it

Questo è un Paese è bloccato da profonde ingiustizie, che lo ingessano. E questo va cambiato».

Giulio Scarpati attore molto amato dal pubblico e presidente del Sindacato Attori Italiano, sintetizza un sentire molto diffuso tra la gente di cultura e soprattutto di spettacolo presente all'iniziativa del Pd: e cioè che il nostro sia un sistema bloccato e bloccato soprattutto dalla politica.

«Deve fare un passo indietro –continua Scarpati– mantenere le sue giuste prerogative d'indirizzo, ma lasciare la gestione, i consigli d'amministrazione, le direzioni dei teatri».

Ma per sbloccare che cosa?

«La grande creatività di questo Paese. Una creatività che è sinonimo di sviluppo, di identità, di crescita, non solo economica ma anche civile, di qualità della vita. È urgente».

Urgente in che senso?

«Il Pd dovrebbe rompere con le vecchie ritualità della politica e aprire degli spazi culturali che fino a ora sono stati usati per creare consenso. Qui, oggi, colgo segnali positivi, allora propongo di iniziare con



una riforma della Rai che oramai non produce più nulla».

A proposito di crescita civile, lo sa che molti suoi colleghi famosi impongono cachet così alti che per gli altri attori poi restano le briciole?

«A rimmetterci sono soprattutto i giovani, ma vorrei ricordare anche quei professionisti che lavorano da anni e magari non hanno un nome ma sono bravissimi. In parte tutto ciò dipende anche da contratti anacronistici: a quello dell'audiovisivo ci stiamo lavorando con il sindacato. Ma esistono anche realtà come Indimedia cui tengo molto: progetti da seicento mila euro, quindi a basso costo, metà fondi pubblici, metà privati, tutti a paghe basse e gli attori di cartello se vogliono partecipare possono entrare come soci del progetto e quindi avere la loro parte se la cosa a successo».

Intervista a Lucia Zannino

«Defiscalizzazioni per le biblioteche»

Rappresentante della Fondazione Basso chiede agevolazioni per archivi e istituti: i più penalizzati

L.D.F.

ROMA
arffed@libero.it

Quando si guarda un monumento, un quadro, una scultura o si ascolta una musica, l'emozione e l'arricchimento si moltiplicano se si leggono i libri e si entra in contatto con i documenti dell'epoca...» spiega Lucia Zannino della Fondazione Basso e dell'Associazione delle Istituzioni di Cultura Italiane, poi il suo tono di voce sempre disponibilissimo si vela di un lieve disappunto: «È proprio un peccato che in una iniziativa così importante come questi Stati Generali archivi, biblioteche e istituti di cultura siano un po' in ombra. Tuttavia è stato ribadito un concetto importante, cioè l'unità e l'importanza del patrimonio culturale, di cui fanno parte anche questi luoghi».

Archivi, biblioteche nazionali, specialistiche o di lettura, istituti della cultura sono tra le Cenerentole delle politiche culturali degli ultimi anni: mai finanziati a sufficienza, sono stati colpiti da tagli iniqui.

«Che hanno costretto a ridurre l'orario o addirittura alla chiusura molte strutture. Si aggiunge la scarsità dei fondi per nuove acqui-

sizioni che rischia di rendere poco aggiornate o obsolete molte biblioteche».

Oltre alle risorse, cosa può servire?

«Una defiscalizzazione per favorire queste istituzioni che avendo meno visibilità rispetto a teatri e monumenti, riescono ad attrarre meno i privati. Avere come sedi ad affitto agevolato immobili demaniali, così spesso lasciati al degrado, oppure un regime fiscale per l'affitto dai privati».

In che senso archivi, biblioteche e istituti di cultura svolgono una funzione nei confronti della società?

«Negli archivi è custodita una parte importante della nostra identità nazionale, e le biblioteche soprattutto di lettura sono un centro di aggregazione sociale, chiuderle è una perdita che va oltre alla diminuzione del servizio. Si aggiunga invece che le biblioteche specialistiche spesso diventano un luogo d'incontro di persone che lavorano in uno specifico settore. Vorrei aggiungere che proprio questi tagli che ci affliggono da anni hanno portato a una reazione positiva: attraverso le nuove tecnologie, siti, cataloghi on line, digitalizzazione stiamo facendo conoscere il nostro patrimonio. E la gente risponde».

Duemilaudici

Francesca Fornario

Una manovra nel segno di Equitalia

Tecnico di destra o tecnico di sinistra? «Nonna, ti ho detto che queste sono categorie antecedenti al crollo del Muro di Berlino. Oggi, Dopo il crollo del muro di Pompei, le questioni politiche dirimenti in Italia sono altre». «E in quali categorie ci dividiamo oggi?». «Sobri e Pacchiani». «E noi siamo i sobri, suppongo». «Siamo quelli che non raccontano le barzellette ai vertici internazionali, quelli che...». «Che aumentano l'Iva, l'Irpef, e l'Ici sugli immobili tranne quelli del Vaticano? Più che una manovra nel segno dell'Equità, questa mi pare una manovra nel segno dell'Equi-

talia». «Nonna, queste sono polemiche del Novecento!». «Del resto, che Monti non avrebbe chiesto una lira ai preti s'era capito da quando il Papa gli ha telefonato per congratularsi. Era una chiamata a carico del destinatario». «Nonna, ti prego: un po' di sobrietà!». «Sobrietà nel senso di appoggiare il governo più vecchio della storia d'Italia e d'Europa? Ci sono così tanti anziani e così poche donne che nell'agenda delle emergenze di Monti, dopo la crisi economica, sai cosa c'è?». «Cosa?». «La prostata». «Nonna, così la sinistra non va da nessuna parte». «Almeno non va a destra». «Preferivi forse il malaffare eretto a sistema ?

Hai letto dei vertici del Pdl in Lombardia? Hanno intascato tangenti pavimentando le autostrade con i rifiuti!». «Speriamo con lo vengono a sapere i vertici del Pdl campano. Non vorrei che si facessero venire strane idee sul completamento della Salerno-Reggio Calabria». «Nonna, credimi, il Governo Monti merita fiducia». «L'unica cosa che merita è il nobel per la fisica». «Che c'entra, mica ha diviso l'atomo». «Quella è robeta: ha unito i sindacati! Al Cern ancora si chiedono come ci sia riuscito».

